
5ª Domenica del Tempo di Quaresima - anno C

«Il popolo che ho plasmato celebrerà le mie lodi»

N.B. La preghiera iniziale e finale si possono scambiare.

Preghiamo

Dio di misericordia, che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa, perché rifiorisca nel cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per Cristo nostro Signore.

La Prima lettura: Isaia 43,16-21

Il popolo di Dio è in esilio, affranto e sconfitto, con la memoria incancellabile del suo tradimento contro Dio e la sua Legge. Il profeta grida la riscossa: esiste una risurrezione, un perdono, una vita nuova, un nuovo ritorno nella Terra, in gioia e prosperità.

¹⁶Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, ¹⁷che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: ¹⁸«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! ¹⁹Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. ²⁰Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissestare il mio popolo, il mio eletto. ²¹Il popolo che ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Commento

* *Isaia 43,16-21.* Il *Secondo Isaia* (capitoli 40-55) interpreta il ritorno degli Ebrei dall'esilio babilonese come un *nuovo esodo*. L'esperienza della liberazione dei padri ritorna attuale (= diventa cioè un *memoriale liturgico*). La convinzione sottostante è che la storia di Dio con il suo popolo, la chiamata all'alleanza e la laboriosa risposta di fede, è un filo continuo che interpella ogni nuova generazione. Dio si impegna a suscitare di volta in volta nuovi salvatori (Mosè prima, Ciro il persiano poi); da parte sua il popolo è caloroso

samente invitato a restare attento ai segni dei tempi, uditore della Parola trasmessa dai profeti di ogni epoca. Perché ciò avvenga, deve porre attenzione a non sclerotizzare la speranza sulla nostalgia di un passato ormai concluso, a non adagiarsi su un culto religioso formalista e staccato dalla vita, o peggio ancora idolatrico (= al servizio di sé e non di Dio).

* «*Aprì una strada nel mare*» (vv. 16-17). Il profeta rievoca gli aspetti più prodigiosi dell'antico esodo: la strada nel mare, le acque possenti, la morte dei grandi eroi egiziani buttati a terra. Il tono è liturgico e celebrativo: fu grande l'accaduto, insperata la salvezza, scampato il massacro, totale il disastro dei nemici (e il tutto senza che Israele muovesse un dito!), sa tal punto che davvero ora Dio si merita il più accorato canto di lode: *Alleluia* – Lodate il Signore! Nel momento del pericolo supremo, egli ci ha scampati!

* «*(Il Signore) fece uscire carri e cavalli*»: sembra poco corretto, è il Faraone che fece uscire il suo esercito per inseguire Israele. Si può tradurre piuttosto: «*(Il Signore) fece sparire / dileguare carri e cavalli*». Il ebraico, anche oggi il verbo “uscire” è usato anche per dire “vattene / va' via!”.

* «*Non ricordate più le cose passate*» (v. 18). Non è un invito a dimenticare, anzi il contrario. “Passate” in ebraico è “le prime cose”, le prime di una serie ben collegata; l'antico esodo è la prima salvezza destinata a compiersi ancora, oggi, per noi. L'invito è a non sciogliersi in una inutile nostalgia. «*Non ricordate più le cose antiche*», dove “antiche” significa “originarie, provenienti da oriente” (come il sorgere del Sole è la prima luce del giorno). Qui il poeta gioca tra l'esodo come primo prodigio di Dio, e il ritorno da Babilonia (quindi viaggiando da Est a Ovest) che sarà ben presto il secondo.

* «*Ecco!*» (v. 19), anzi “Eccomi!”. Più che la prontezza di Dio a salvare, l'Eccomi suona come sveglia e scossa a un popolo che, verosimilmente, si trova amareggiato e depresso, senza prospettive in terra straniera e maltrattato. Il profeta suona la riscossa! «*Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*». Il profeta sa che la Parola trova molti ostacoli ad essere accolta da persone scoraggiate, da chi si è ridotto a tirare a campare.

* «*Mi glorificheranno le bestie selvatiche*» (v. 20). In senso ironico. “Glorificare Dio” significa riconoscere e lodare il suo intervento. Dio darà nuova acqua nel nuovo deserto (che sta tra la Mesopotamia e la Palestina), e se voi Israeliti siete così avviliti da non capire, non crederci, non lodare, perfino gli animali, abituati al deserto, capiranno che sta succedendo qualcosa di veramente nuovo: loro loderanno Dio. Lo stesso linguaggio paradossale di Gesù

alle Palme: richiesto di far tacere i discepoli la folla che gridavano “Osanna”, rispose: “Se taceranno loro, grideranno le pietre” (Lc 19,40).

* «*Per dissetare il mio eletto*» (vv. 20-21). “Eletto” è il titolo di Israele / Giacobbe, ma anche di Ciro, il re pagano reclutato da Dio per una salvezza di tipo politico - sociale, e pure all’anonimo “Servo di Dio” che realizzerà una salvezza spirituale, immergendosi nella morte del suo popolo per riportarlo alla vita (Is 53). Prima di essere investito di una missione, *l’eletto* è salvato dalla morte, dissetato nel deserto. Per Israele, come il primo, il nuovo esodo sarà ancora una esperienza di nascita. «*Il popolo che ho plasmato*» va di pari con “eletto”: la Parola rivela il volto di un Dio attento al suo popolo, si prende cura di lui in modo creativo e “artistico”, come il vasaio che con pazienza e genialità costruisce il suo capolavoro. E se anche qualcosa va storto, riparte da capo e non si arrende. Sotto ci sta anche una polemica contro gli idoli, “plasmati” dalla fantasia umana: il Signore è l’unico Dio, il plasmatore e il genitore di ogni cosa esistente (IS 45,9-12). A lui ogni cosa appartiene, ed Egli appartiene con alleanza perenne ad ogni creatura.

Il Vangelo di oggi: Gv 8,1-11

Gv 8,1-11 è considerato dagli studiosi un “inserto lucano”, per questo ci sta bene in questa Quaresima dell’anno “C” in cui si legge il Vangelo secondo Luca. Non sembra però che l’inserto sia giunto lì per caso. Gv 7 termina con un insulto, rivolto a Nicodemo, pieno di pregiudizio e discriminazione: «Sei forse anche tu della Galilea?», e il racconto dell’adultera scorre sulla stessa linea: gli accusatori della donna, formalmente ligi alla Legge di Mosè, dimenticano il ruolo dei maschi nell’adulterio. Con Gv 8,12, poi, Gesù si proclama *Luce del mondo*, seguendo il quale non si cammina al buio; ebbene, con il suo intervento Gesù ha dato sia alla donna che ai suoi accusatori, la possibilità di vedere la verità della propria situazione, per poter cambiare e salvarsi.

È così evidente che si rischia di non farci caso: si può apprezzare la promessa di un nuovo esodo verso la propria vera Patria, soltanto se prima si capisce bene che quella in cui ci si trova è terra non propria. Finché non vedi il problema non puoi affrontarlo; finché non vedi il peccato non puoi chiedere perdono, quindi non puoi incontrare la Misericordia.

«*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*». È diventato un modo di dire anche per chi non conosce il Vangelo. Questa Parola, che dice la semplice, nuda e sgradevole verità, è anzitutto rivolta agli

accusatori, li invita a ricordare le loro azioni e a metterle a confronto con le esigenze della Legge e della Misericordia. Ma è anche rivolta alla donna, che certo era peccatrice pure lei, con altre parole: «*Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più*». C'è anche per lei una conversione da fare, anche lei è invitata a confrontarsi con la Legge della Misericordia, che ti mette davanti a quello che sei e ti proietta in avanti.

Questo Vangelo spinge tutti i personaggi a sentirsi “sulla stessa barca”. Legati non da una solidarietà basata sul compromesso tra tutti i singoli interessi, ma sulla comune consapevolezza di aver fallito, di essere finiti in esilio, ma di essere ancora amati, di aver ricevuto una nuova possibilità.

Spunti per meditare e condividere

* A livello personale, familiare, comunitario... possiamo rivivere alcuni momenti passati di salvezza, scampo del pericolo, illuminazione...?

* Ci interessa il *nuovo che si fa avanti*? Come il Sinodo di tutta la nostra Chiesa potrebbe diventare una *esperienza che apre a cose nuove*?

* Crediamo ancora che Dio ha cura di questo mondo, di questa società, della mia esistenza? Credo di essere anch'io *eletto/a*? Quali tristezze riescono a spegnere la fiducia nella mano di Dio e nelle nostre possibilità di collaborare?

Preghiamo con il Salmo responsoriale

(rit. Grandi cose ha fatto il Signore per noi)

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. **(rit.)**

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. **(rit.)**

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. **(rit.)**

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare viene con gioia, portando i suoi covoni. **(rit.)**